

PRESBYTERI n°3/2013

Il ministero ordinato, semplicemente un servizio

O siamo preti-servi o non siamo preti di Cristo (Felice Scalia)

Vorremmo che non fosse una domanda retorica: possibile che, dopo 2000 anni, sia ancora necessario ripeterci che ogni ministero, ogni autorità, è per noi cristiani servizio e non potere, promozione dell'altro e non dominio sull'altro?

Sì, è possibile, anzi abbiamo tardato fin troppo – ciascuno nell'intimo della sua coscienza – a farci questa domanda. Siamo figli di questo mondo e quotidianamente corriamo il rischio di trovarci a rivendicare diritti, a salvaguardare privilegi. E noi preti quotidianamente ci troviamo inclini a controllare invece che a formare, ad usare il 'sacro' come strumento di separazione invece che di benedizione per tutti. Se cediamo all'inclinazione e alla seduzione del peccato, o no, lo sa il Padre. Abbiamo il dovere di renderci conto che c'è una 'triade maledetta', impalpabile come l'aria che respiriamo, ovvia come il sorgere del sole o i prati fioriti a primavera. Potere, forza, denaro stanno insieme, segno tangibile della superiorità di un uomo sull'altro. C'è anche – almeno da quando Gesù di Nazareth ha parlato del Regno di Dio – una 'triade benedetta': servizio, debolezza, povertà. Segno tangibile quest'ultima, della prossimità benevolente di ogni uomo al suo fratello.

Si tratta di due 'sistemi' opposti che richiamano la contrapposizione luce/tenebra del vangelo di Giovanni. Paradossalmente, nella logica che Gesù assume e che propone a noi, l'unico 'potere' è quello di chiamarci ed essere figli di Dio che servono l'uno il bene e la felicità dell'altro (cf. Gv 1,12). Nel 'sistema' di Gesù, l'unica forza è l'inerte debolezza che si abbandona al Mistero Santo dell'Amore. L'unica ricchezza è il non avere bisogno di nulla se non dell'abbraccio del Padre e della comunione tra umani.

Tutto ciò vuole dire che fino a quando non avremo ripudiato la ricerca di denaro, di potere e di rilevanza, chiamarci servi diventa facilmente un ossequio nominalista ed ipocrita al Vangelo, più che uno stile di pastorale evangelica.

Servire o servirsi? (Tati Sgarlata)

Dio è amore e servizio e così ogni prete che vi si conforma. Ma ci sono insidie che vengono dal cuore e dai tempi.

Dal cuore: gli istinti di autoaffermazione e autoconservazione, il sesso, il gregge. Buoni in se stessi ma suscettibili di deviazioni.

Dai tempi: la centralizzazione sull'occidente che assolutizza gli aspetti materiali, la competitività come dominio e possesso.

L'alternativa è il servizio con le tappe indicate dalla psicologia transpersonale e verso i valori della gratuità, capacità di ascolto e rispetto, umiltà, fiducia nella vita, nonviolenza, autenticità e dono di sé. Da acquisire con gli strumenti della preghiera, della Parola di Dio, della psicoterapia e del confronto con gli altri.

Il Cristo del grembiule (Andrea Andreozzo)

“Chiesa del grembiule” intitolava la sua riflessione il vescovo Tonino Bello, ricalcandola su Gesù nell'ultima cena.

L'atto di lavare i piedi con quello di spezzare il pane sono la sintesi della missione e l'esempio che i discepoli lungo i secoli dovranno imitare.

Chiamati ad amare e servire e in questo modo diventare amici di Gesù: “Non vi ho chiamati servi ma amici”. Amici anche gli uni verso gli altri: “Come io ho amato voi così anche voi amatevi gli uni gli altri”.

E tutto questo in perfetta gratuità e da vivere quindi non con il criterio dell’efficienza e del far carriera, ma del dar lode a Dio nella minorità.

Uomini del dono (Sebastiano Dho)

Vangelo e Concilio costituiscono il binario con cui confrontarsi per configurare la carità pastorale. Il prete, pastore che conosce le proprie pecore anche quelle lontane e smarrite e per loro dona tutto se stesso.

Ne abbiamo conosciuti e ne conosciamo tanti preti e vescovi esemplari anche se non sono stati posti sulla gloria del Bernini. Sono entrati anche nella Letteratura.

Le piste principali per vivere anche noi da buoni pastori sono: la revisione di vita per far sì che il centro sia solo il Cristo e non noi stessi e la nostra pur apprezzabile efficienza; e la comunione ecclesiale e presbiterale “Perché tutti siano una cosa sola”. Al riguardo il Concilio è esplicito e tassativo.